



Co-funded by
the European Union

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.

12/10/24

For more information visit:
www.eui.eu/rscas



European University Institute
Badia Fiesolana, Via dei Roccettini 9
50014 San Domenico di Fiesole (FI), Italy
Tel. +39 055 4685 399



Vista dell'edificio nel 1991 prima dei lavori di ristrutturazione.
© Autore sconosciuto /HAEU, EUI 714



UNA BREVE STORIA DI VILLA SCHIFANOIA

Originariamente Villa Schifanoia faceva probabilmente parte di una vasta area di terreno appartenente a un unico proprietario che includeva altre ville e case di campagna nelle vicinanze, come Villa Palmieri, La Badia, Villa Il Granaio e Villa Malafrasca. Questo terreno era conosciuto come "Schifanoja" o "Schivenoglia", che significa un luogo dove liberarsi della "noia".

Infatti, si pensa che Villa Palmieri (che esiste ancora ed è proprio dall'altra parte della strada rispetto a Villa Schifanoia) fosse l'ambientazione di parte delle storie del Decameron del XIV secolo, dell'autore italiano Giovanni Boccaccio: un luogo dove i giovani cercavano rifugio da un'epidemia di peste bubbonica e si tenevano occupati.

Non si sa esattamente quando la proprietà fu divisa né quando Villa Schifanoia fu costruita; probabilmente era una delle numerose case coloniche sparse sulle colline di Fiesole. Intorno alla metà del Quattrocento, l'originaria casa colonica divenne proprietà della famiglia Cresci, un'antica famiglia fiorentina di origine borghese. Grazie alle loro attività commerciali, ebbero i mezzi per trasformare l'edificio originale in una vera "villa", in un periodo in cui questo tipo di seconda dimora per famiglie facoltose stava diventando sempre più comune nei dintorni di Firenze, cambiando il paesaggio rurale.

La struttura centrale originale della villa risale a quel periodo: costruita su due piani, con un grande portico al piano terra rivolto a sud e che si affaccia su una grande terrazza. Due scale collegano la terrazza agli splendidi giardini. Al piano superiore, una balaustra racchiude la terrazza sul tetto rivolta a sud, mentre il lato che si affaccia sulla valle del Mugnone è sormontato da una loggia coperta sorretta da snelle colonne. Fin dall'inizio, l'aspetto esterno della villa era volutamente semplice, con il grande e ben curato giardino che giocava un ruolo importante nell'impressione complessiva.

La famiglia Cresci possedette Villa Schifanoia per circa un secolo; in seguito, la villa cambiò proprietà più volte. Fino al XVIII secolo, la struttura esterna rimase invariata, tranne che per il giardino, che fu progressivamente trasformato in un "giardino all'italiana" basato su simmetria, geometria assiale e ordine.

Quando la famiglia Ciacchi, una nobile famiglia legata alla Curia papale, acquisì la proprietà della villa nella seconda metà del XVIII secolo, volle chiaramente lasciare un segno: nel 1847 costruirono una piccola cappella dedicata a San Tommaso e, in effetti, diversi elementi architettonici sia della cappella che della villa sono decorati con lo stemma di famiglia. Nella descrizione catastale registrata all'epoca, la proprietà di Tommaso Ciacchi includeva anche il cosiddetto "Casale", un edificio a due piani su via Boccaccio con forma ad "L", destinato a essere il magazzino della Villa, e il "Villino", situato nella parte inferiore del parco, vicino al cancello principale.

All'inizio del XX secolo, la proprietà passò a un ricco australiano, John Norwood Young, che riuscì a cambiare il carattere e l'atmosfera di Villa Schifanoia: da residenza estiva sulle colline di Firenze per famiglie aristocratiche locali, entrò nel circolo cosmopolita della comunità anglofona della città, diventando la residenza principale - sebbene spesso solo temporanea - dei suoi proprietari; un luogo dove prosperità, cultura e glamour si incontravano.

Quando, nel 1927, la Villa fu acquistata dal ricco uomo d'affari americano Myron C. Taylor e sua moglie, divenne il loro rifugio dal frenetico mondo degli affari. Taylor era anche un collezionista d'antiquariato e appassionato di storia; ampliò i giardini della Villa e si assicurò che fossero ben curati. Lavorò per migliorare gli interni e gli arredi della villa consultando architetti, decoratori, artigiani e artisti. La Villa fu decorata con preziosi dipinti e mobili; la struttura originale del Quattrocento acquisì un aspetto antiquario sontuoso, come era di moda all'epoca. Nel 1939 Taylor fu nominato rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti presso Papa Pio XII; Villa Schifanoia divenne così un luogo di incontro per personalità del mondo politico e finanziario, dove il diplomatico americano organizzava ricevimenti.

Fu durante la proprietà di Taylor che venne acquisito il prezioso e raro soffitto ligneo della Sala Triaria. Si tratta di un soffitto spagnolo del XIV secolo, uno dei migliori esempi di una tecnica tipica della città di Teruel chiamata "mudéjar", che combina arte islamica in un contesto cristiano. L'arte mudéjar di Teruel è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Durante la seconda guerra mondiale, la villa fu chiusa, ma non fu mai saccheggiata dai nazisti poiché era sotto la protezione del Papa. Alla fine della guerra, Taylor donò la proprietà al Papa, che la offrì a un ordine religioso americano di suore. La villa divenne la sede del Rosary College, un istituto educativo artistico e culturale per giovani americane. Nel 1948 la cappella fu riaperta per le funzioni religiose, dopo essere stata chiusa durante la guerra.

Nel 1986 il governo italiano acquistò la Villa e la rese una delle sedi dell'Istituto Universitario Europeo (IUE). Nel 1988 l'IUE iniziò i lavori di ristrutturazione; all'epoca solo la villa era parzialmente accessibile, mentre gli altri edifici necessitavano di una radicale ristrutturazione. I lavori terminarono nel 2002 con la villa, i suoi annessi e il suo bellissimo giardino completamente restaurati, come li vediamo oggi.